

ORA LA REGIONE RIMETTA MANO AL TERRITORIO

Giuseppe Guida

Nel nuovo cambio di pedine della giunta regionale, ce n'è una che non è stata né rimossa, né cambiata, perché semplicemente prima non c'era, quella dell'assessorato al Governo del territorio,

affidato a Bruno Discepolo, dopo che per anni era stata sostanzialmente "congelata".
pagina VIII

ORA LA REGIONE RIMETTA MANO AL TERRITORIO

Giuseppe Guida

Nel nuovo cambio di pedine della giunta regionale, ce n'è una che non è stata né rimossa, né cambiata, perché semplicemente prima non c'era, quella dell'assessorato al Governo del territorio, affidato oggi a Bruno Discepolo, dopo che per anni era stata sostanzialmente "congelata" tra le deleghe del vicepresidente Bonavitacola, con la felicità di chi approfitta del disordine normativo e urbano.

La novità in giunta è, quindi, una buona notizia, ma bisogna subito dire che i tempi per agire nel disastro della pianificazione urbanistica e della progettazione urbana dell'intera regione sono ormai ridotti e bisogna ripartire immediatamente, nei modi che si riterranno più opportuni, ma mettendo al centro un unico elemento: l'interesse pubblico, che è il solo che gli enti pubblici sono preposti a difendere ed implementare.

Proprio le trasformazioni del territorio, infatti, quelle più pericolose e perniciose, sono sempre legate alle pressioni della rendita e ai flussi economici più remunerativi e non guardano mai in faccia, se non in pochi casi virtuosi, all'interesse collettivo, al futuro dei territori nel medio-lungo termine, alla tutela degli aspetti deboli ed identitari dei luoghi, ma ad una remunerazione di breve periodo.

Non si potrà non prendere atto, ad esempio, che oggi circa il 50% dell'attività edilizia residenziale e commerciale è operata con leggi in deroga, che consentono di costruire al di fuori di qualsiasi visione e programmazione, disseminando i paesaggi, soprattutto quelli di pregio, di manufatti incongrui e frutto di mera speculazione. Il problema è legato soprattutto alle aree costiere, ma anche per molte città interne ("inner areas", come vengono definite nelle politiche europee), fatte di centri storici e di eccellenti realtà rurali, si è oggi perso il

controllo dell'organizzazione del territorio e soffrono, contemporaneamente, dell'aggressione al territorio e del fenomeno dello spopolamento e della fuga del capitale umano, entrambe questioni che reclamano interventi urgenti, politiche attive, impegno costante.

Questa debolezza del controllo pubblico del territorio, fa spesso il paio con una classe imprenditoriale non all'altezza, soprattutto quella legata all'edilizia, capace di fare azioni di lobbying proficue quando è necessario far approvare in Regione leggi prive di equilibrio, come il Piano Casa, la Legge 19/2001, norme ambigue sui condoni e sugli abbattimenti, ma non riesce a fare gruppo e a fare pressioni positive quando è il caso di mettere mano a cose più difficili, come la rigenerazione "pubblica" di Bagnoli, o a sbloccare l'empasse di Napoli Est, oppure a intervenire sulle periferie in maniera mirata e rapida o, ancora, ad approvare un piano paesaggistico che non sia un bluff che mescola vincoli e deroghe e che invece prenda come riferimento le migliori esperienze di altre regioni (Puglia, Emilia Romagna, Toscana).

Così come è certo che l'azione della Regione Campania, deve rafforzare la strategia dei "masterplan" e revisionare piani inutili come il Piano territoriale regionale, centrando l'azione sui territori dello scarto e del metabolismo urbano legato ai rifiuti, contrastando con i fatti la pubblicistica sulla errata metafora della Terra dei fuochi.

È, con ogni evidenza, un problema di volontà e di opportunità. Nel senso che anche di fronte a legittimi interessi privati, è possibile



coordinare e mediare arrivando a soluzioni di alto profilo, scientificamente valide e in grado di rigenerare i territori evitando di eroderli ulteriormente.

Buone pratiche, in questo senso, non mancano. Basti guardare alla rivoluzione manageriale innescata da Pietro Spirito nel porto di Napoli, nel riattivare progetti fermi (come il dragaggio, il progetto del waterfront dell'area monumentale, ecc.), promuovere accordi con le ferrovie per migliorare le connessioni con gli interporti del nolano e del casertano, definire e attivare le ZES, favorire un riutilizzo pubblico del Molo San Vincenzo, riagganciare i flussi dei finanziamenti europei, in un disegno chiaro di rilancio dello scalo napoletano e di riqualificazione di un'intera fascia di territorio.

Di tutta questa agenda urbanistica, qui rapi-

damente tracciata, non c'è stata traccia nelle azioni della precedente giunta regionale, forse ce n'era un'altra, ma il tempo perso è comunque molto. Al nuovo assessore il compito di capire da dove partire e dove ri-mettere prima le mani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 8-27%